

Il ministro dell'Economia anticipa alcuni dati tutti preoccupanti, ma lui è comunque felice

Unità
10
OGGI

Non è stata rivelata la cifra del debito. Il nuovo governo dovrà subito intervenire

L'ultimo fallimento del governo

La trimestrale di cassa 2006 indica il deficit-Pil al 3,8% e una crescita dell'economia ancora più bassa. I conti sono fuori posto e Tremonti scherza col pesce di aprile

di Bianca Di Giovanni / Roma

SOLO DUE CIFRE Dopo un gran baccano di slogan anti-Prodi, Giulio Tremonti rivela solo due numeri della Trimestrale di cassa. Ambedue in peggioramento. La crescita del 2006 arretra all'1,3% contro l'1,5% stimato, il deficit sale al 3,8% contro il 3,5% nego-

Le anticipazioni della trimestrale	
Pil 2006	
1° stima	1,5%
Nuova stima	1,3%
Rapporto Deficit / Pil	
Chiusura 2005	4,1%
Previsione 2005	4,3%
Stima 2006	3,8%

P&G/Unità

ziato in gennaio con Bruxelles. Nessuna parola sul debito (dato in rialzo verso il 107%, anche se proprio l'impegno a ridurlo gradualmente ha permesso all'Italia di ottenere da Bruxelles due anni di tempo - 2006 e 2007 - per ridurre il deficit annuo sotto il 3%), né sull'avanzo primario, altra voce considerata una garanzia per la Commissione e per i mercati, visto che l'impegno a mantenerlo intorno a quota 5% ci ha consentito di entrare nell'euro. Ma oggi quella voce è scesa a mezzo punto di Pil. Eppure il ministro a Cernobbio parla di «pesce d'aprile per Prodi». Sarà. Inoltre annuncia il documento integrale per l'inizio della prossima settimana, spiegando che i calcoli «non dipendono dai duelli televisivi». Chiaro che la richiesta dell'Unione di conoscere i numeri prima del dibattito Prodi-Berlusconi in Tv non sarà esaudita. Anche questo dice qualcosa sullo stato reale dei conti. Su cui a questo punto non c'è da aspettarsi molta trasparenza. Chiaro che a poche ore dall'apertura delle urne quello sulla trimestrale non sarà che uno show mediatico.

In soli tre mesi, da gennaio ad oggi, il deficit è peggiorato dello 0,3% del Pil, vale a dire 1,3 miliardi al mese. E il centro-destra canta vittoria, rivendendosi un accordo con l'Ue sul 3,8% che non è stato mai scritto nero su bianco. In realtà l'intesa originaria era di 1,6 punti percentuali di correzione nell'arco di due anni. Poi c'è stato l'aggiornamento a gennaio con l'indicazione del 3,5%, richiesta per eliminare i punti deboli della manovra. Che sono molti, anche se Tremonti non li rivela. A rivelarli per primo è stato l'Fmi, poi ci si è messa anche Bruxelles. Prima di tutto c'è il dato sulla crescita, che oggi in molti vedono ridursi attorno all'1%. Una ulteriore limatura che allarga l'indebitamento di un altro decimale. Quanto alla correzione del deficit, non convincono né le spese per il pubblico impiego, né i tagli sui consumi intermedi delle pubbliche amministrazioni. Una riduzione poco credibile, visto che su ministeri, scuole, questure, e perfino ambasciate si è già imposta una drastica cura dimagrante. Le rappresentanze diplomatiche hanno fondi per le utenze (luce, acqua, gas) fino a giugno. È assai poco credibile che dopo il primo semestre chiuderanno: dovranno spendere di più di quanto stabilito. Alcuni ministeri segnalano già l'impossibilità di fare fotocopie e pagare la corrente elettrica. Le volanti di polizia hanno difficoltà a fare il pieno di benzina. Insomma, lo Stato va in bolletta, mentre Tremonti annuncia che è tutto a posto. Già fuori linea le stime sulla

spesa sanitaria. La stima più realistica sul deficit di quest'anno quindi supera il 4%, come hanno rivelato nei giorni scorsi indiscrezioni dalla Ragioneria. Tutti segnali che mettono in allarme anche gli economisti. «L'Italia aranca. In 5 anni ha fallito tre obiettivi fondamentali: la crescita del Pil e la riduzione del deficit e del debito», commenta Giacomo Vaciago. «Dati estremamente preoccupanti - aggiunge Riccardo Faini - L'ottimismo che era stato profuso sul risanamento era perlopiù prematuro». Preoccupati anche i sindacati. «La Trimestrale è la cronaca di un taroccamento annunciato - commenta Mariglia Maulucci, Cgil - È mendace perché il deficit continua a crescere e il Pil si riduce all'1,3%, dato peraltro falso perché difficile da raggiungere. È reticente perché manca il dato sul debito che è in crescita e l'avanzo primario che è ormai ridotto a zero». «Non mi sembra che questi dati permettano entusiasmo», aggiunge Pierpaolo Baretta della Cisl, mentre Paolo Piarni parla dell'Italia «come una nave alla deriva, in cui il timoniere sta facendo il giocoliere».



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Foto Maurizio Brambatti/Ansa

Berlusconi elogia il «buco» nei conti

«Una correzione di rotta significherebbe nuove tasse, la promessa di Prodi»

/ Roma

IL DEBITO Berlusconi se ne infischia se le cose vanno male. Anzi, il risultato della trimestrale di cassa sembra un prodotto da elogiare. Vi abbiamo consegnato un

paese in debito ed è meglio continuare così. Per cui non c'è bisogno di alcuna correzione di rotta come dice Prodi. Perché correzione di rotta significa nuove tasse e, secondo Berlusconi, questo promette il centrosinistra agli italiani. Lui, per il momento, promette un buco senza fine che poi qualcuno dovrà pagare. «Per cinque anni questo governo non ha mai messo le mani in tasca agli italiani - ha commentato Berlusconi con una nota - Anzi, abbia-

mo diminuito la pressione fiscale e l'80% dei contribuenti pagano meno di quanto pagavano prima. Leggo con preoccupazione quel che dice il candidato della sinistra e cioè che bisogna correggere la rotta in modo radicale. Ciò significa inequivocabilmente che la sinistra intende tassare i Bot e i Cct, le case e le successioni degli italiani». È la campagna elettorale, bellezza. E si può quindi giocare a dadi con le tasche degli italiani. Gettando fumo negli occhi già abbastanza fasullo, del tipo ho diminuito la pressione fiscale - cosa non vera, e rilanciando davanti al baratro: cari italiani, pare dire Berlusconi, spendete, indebitatevi, tanto una mano invisibile sistemerà tutto. L'elogio della irresponsabilità, a partire dalla sua.

«Gli italiani l'hanno capito e gli studi dei notai e dei commercialisti sono affollati da chi si sente minacciato da un eventuale, seppure im-

probabile, governo della sinistra - prosegue la nota del premier -. Il quadro dell'ultima settimana di campagna elettorale si fa sempre più chiaro: le 281 pagine del programma della sinistra annunciano un assalto alle tasche degli italiani che colpirà soprattutto il ceto medio, i piccoli operatori economici, la stragrande maggioranza delle famiglie. Molti italiani lo hanno già capito. Noi cercheremo di farlo capire a tutti nei giorni che restano a disposizione prima del 9 aprile». Ma le parole del premier su questo

Continua l'opera di mistificazione del presidente del Consiglio sui disastri combinati in 5 anni

e su altro non trovano una coalizione all'unisono. Allo sprezzo mostrato nei confronti degli impiegati pubblici tenta di mettere una toppa An. «Può darsi che il progetto di Berlusconi presupponga un percorso di modernizzazione ma i licenziamenti non appartengono alla storia di Alleanza Nazionale», ha affermato il capogruppo di An alla Camera Ignazio La Russa a Piacenza. Parlando degli anni del governo e della convivenza nella Cdl, il premier aveva detto: «Volevo ridurre il numero degli impiegati pubblici, considerando che molti sono dediti alla gestione di loro stessi e non alla gestione degli interessi dei cittadini». «An è consapevole che si deve camminare lentamente in una direzione di modernizzazione - ha concluso La Russa - ma sappiamo anche che è troppo facile far ricadere sui dipendenti dello Stato colpe che non sono loro».

SUPERMINISTRO Berlusconi lo presentò come «il nostro asso», mentre D'Amato lo incoraggiava al grido: «E adesso, turbo»

«A me gli occhi...»: i colpi finali del tremontismo

di Oreste Pivetta

Tremonti ci riprova. Ci aveva provato all'inizio, presentandosi in tv con il suo block notes gigante, voltando rumorosamente le pagine per additare agli italiani i conti sballati del centrosinistra e per annunciare che avrebbe pensato a tutto lui: dopo aver inventato il clamoroso buco della finanza pubblica, criminosa opera del governo di prima, avrebbe inventato anche la politica virtuosa per ridare fiato e splendore all'economia italiana e per onorare il suo pubblico di appassionati e speranzosi fans, ceti medi insofferenti del fisco («criminosogeno», secondo la vulgata berlusconiana), lavoratori autonomi, professionisti, artigiani, piccoli e meno piccoli risparmiatori, imprenditori ispirati al modello rapinoso e clientelare incarnato dal premier, rimbaldanziti dalle sue promesse, pronti al via, secondo

l'immagine gridata da Antonio D'Amato, il presidente confindustriale: «E adesso, turbo...». C'era solo da spiccare il volo, via lacci e laccioli, «meno tasse per tutti», internet, inglese e impresa, sotto la bandiera del liberismo, ripiegata poi e sostituita da quella del neocolbertismo (da Colbert, ministro delle finanze del re Sole: una finzione, però, perché Colbert cercò davvero di raddrizzare la finanza pubblica, usando tre secoli fa le barriere doganali ma anche le tasse dei sudditi di Luigi XIV), per tenere as-

La finanza creativa che si è espressa di condono in condono senza prospettive

sime mercato e dirigismo, per accontentare chi stava con Bossi e con Fini e chi guardava dall'altra sponda il cammino senza regole di Berlusconi. Insieme, quest'Italia trafficante e corporativa, antisindacale e protezionista, secessionista e democristiana alla solita maniera, un'Italia anche di letite ambizioni mal riposte, avrebbe fatto fortuna, seguendo la guida di Tremonti: d'altra parte lo diceva anche Fazio, allora a Palazzo Koch, che il boom era «a portata di mano». Tremonti, nato a sinistra, tra il Manifesto e il Psi di Rino Formica, cresciuto fiscalista, era arrivato in parlamento nel 1994 sotto le insegne del Patto di Segni e Martinazzoli. Al volo aveva traslocato dall'altra parte, attrezzando via via la sua enfasi e il suo corpo (vedi il sorriso) al futuro di superministro, «il nostro asso», parole di Berlusconi. Dopo la benedizione e dopo aver stabilito che la colpa è sempre de-

gli altri, Tremonti si mise all'opera e tra le sue battaglie rilevanti si ricordano quella per la bancanotta di un euro e quell'altra perché gli italiani ipotecassero la casa, così avrebbero trovato i soldi per arrivare a fine mese, rilanciare i consumi e spronare l'industria e quindi chiudere il cerchio della rinascita nazionale. Non si dovrebbe neppure trascurare la sua perorazione perché si mettessero in vendita spiagge, stabilimenti balneari e pedalo: solo naturalmente per rilanciare il turismo.

Tutto è vero e tutto dimostra quanto Tremonti fin dalle prime battute definisse «visione macroeconomica», la capacità cioè di legare insieme crisi interne, crisi internazionali, tendenze universali e movimenti, cioè di vedere l'Italia e la sua economia dentro il pianeta e la sua economia globalizzata. Alla fine si capisce la sua passione per

Bossi, si capiscono le passeggiate in bicicletta con il capo leghista e pure il progetto comune del partito «bavarese» secondo il modello tedesco: senza orizzonti, però, con un provincialismo da «ridotta della Valtellina». Senza un'idea se non quelle dettate dalla «creatività», cioè all'improvvisazione e alla occasionalità da «acqua alla gola». Seguì la teoria dei condoni: dall'inizio alla fine del governo Berlusconi, dagli abusati edilizi nelle aree demaniali allo scudo fiscale, dal condono tombale

L'incapacità di visioni generali dell'economia e la chiusura provinciale

alla sanatoria erariale dell'ultima finanziaria, bocciata dalla Corte dei conti. Mentre il pil sta immobile, il deficit pubblico s'allarga, i prezzi salgono, i posti di lavoro calano. Non sarà tutta colpa di Tremonti: conteggiando i mesi del governo, a lui gliene manca qualcuno, licenziato per ordine di Fini, sostituito da Siniscalco, riassunto per l'ultimo colpo. Fini, il segretario di An, lo aveva accusato di trucchi contabili. Nella finanza creativa ci sta anche questo capitolo, che in limine mortis, a un passo dalle elezioni, è diventato l'abbedecario della destra: truccare la realtà, fino al surreale esercizio propositivo ieri dall'ex ministro, con i numeri della trimestrale, «ottimi» naturalmente. «A me gli occhi...» Tremonti ci ha riprovato. E nel suo «campo», a destra, ci è riuscito: ha vinto, ha messo la firma al fallimento, senza rivali e senza ombra di pentimento.

Il peso sulle spalle del Ragioniere

◆ A proposito di pressioni politiche. «Vi assicuro che la mia responsabilità mi grava sulle spalle, dal mese di maggio, in maniera incredibile.

... Purtroppo, non posso dilungarmi su questo argomento, semmai possiamo parlarne in separata sede, non in una seduta pubblica».

Con queste parole il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio rispondeva ad un quesito dell'onorevole Laura Pennacchi in un'audizione del novembre scorso. Il quesito era semplice: Come mai l'Fmi parla di mancanza di trasparenza nei conti? «È chiaro che io ho mosso i miei passi, ho le mie carte, la mia documentazione: devo tutelare la mia persona, e i 35 anni che ho trascorso nella Ragioneria generale dello Stato - replica Canzio - Le assicuro, dunque, che la Ragioneria è intervenuta, e continuerà a farlo, con fermezza e con accuratezza procederà alla verifica delle relazioni tecniche». Ho le mie carte, dichiara il Ragioniere. Quali carte? Non se ne può parlare «in luogo pubblico». Una modifica del tendenziale fatta per decreto, slittamenti di spese da un anno all'altro (vedi le spese per i contratti pubblici), sospensione di voci di uscita a fine anno, con il risultato di rimbalzi l'anno dopo. Questo è stato il bilancio targato Tremonti. Un budget con «una perdurante mancanza di trasparenza» osserva l'Fmi a conclusione della sua ultima missione. Salutate dal ministro con un eloquente «we welcome», benvenuto. b. dig.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

Prosegue la promozione fino al 30 aprile anche in vista dei prossimi appuntamenti amministrativi di maggio

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro per informazioni

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Remaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI